

GIUSTIZIA

IL SERVIZIO PUBBLICO

Forleo: quel pm ha subito intimidazioni

Il gip difende De Magistris ad «AnnoZero». Accuse ai politici. «Quando tocchi i poteri forti...»

■ / Roma

IL GIP CLEMENTINA FORLEO ad AnnoZero solidarizza con il collega Luigi De Magistris: «È una persona perbene che sta subendo intimidazioni e pressioni per aver scoperto pentole che non andavano scoperte e per aver luccettato sulle co-

siddette «toghe lucane». L'apparizione della Forleo (contestata da Francesco Cossiga con un'interpellanza per bloccare «con urgenza» la «partecipazione delle fantasiose e proterva gip») è il piatto forte della prima parte della trasmissione di Michele Santoro, dedicata al Pm di Catanzaro di cui il ministro Mastella ha chiesto al Csm il trasferimento d'ufficio. La puntata si apre con una dura replica di Santoro a Fausto Bertinotti, che aveva scritto una lettera dopo che nella scorsa puntata un'operaia della Lega gli aveva attribuito una villa in Costa Azzurra. Santoro: «Potevo dire subito che si sbagliava, ma mi pareva chiaro. Me ne scuso. Ma mi chiedo: perché i politici, pur controllando tutti i tg, non riescono a creare un senso comune positivo nei loro confronti?».

Si passa a sale gremite di giovanissimi che dichiarano il loro appoggio per De Magistris: «È l'unico giudice che riuscirà a spazzare via tutta la 'ndrangheta», dice un ragazzo. «Non è giusto che Mastella va in aereo a vedere la Formula Uno e a De Magistris gli tolgono il computer», protesta un altro. Si vede un cartello: «È adesso trasferiteci tutti». Una ragazza: «Sono fiera di essere qui per De Magistris e per la Calabria». Arriva la Forleo. «L'ho sempre seguita con simpatia», sorride Santoro. «De Magistris sta pagando, ma è il coraggio quello che conta», dice la Forleo. «Ho sentito il dovere di intervenire come magistrato che ha avuto la sventura di imbattersi più di una volta nei cosiddetti poteri forti o meglio negli interessi collegati ai poteri forti». Si passa poi al tema delle ispezioni sull'attività di De Magistris. Luigi Scotti, sottosegretario alla Giustizia (Pdc), contesta l'affermazione di Sandro Ruotolo secondo cui sarebbe la prima volta che Mastella chiede il trasferimento di un magistrato: «È la settima volta, in due casi il Csm ha trasferito d'ufficio un magistrato». Viene mostrato un intervento alla Camera di Mastella, in cui il Guardasigilli dichiara che le ispezioni non riguardano l'inchiesta Why

Not, quella in cui compare il nome di Mastella e, tra gli altri, risulta indagato Romano Prodi. Ma Ruotolo lo contesta: «Risulta che gli ispettori del ministero lo abbiamo interrogato su questa inchiesta il 19 settembre». «L'ispezione non è finita», commenta il sottosegretario Scotti. Conferma De Magistris: «Sono sotto ispezione senza soluzione di continuità da 3 anni». Santoro va dritto al sodo: «Voglio capire se lo stanno fottendo perché sta sfrucchiando i politici». Parallelo del conduttore: «Borsellino era un uomo solo, De Magistris è un uomo solo». Forleo: «È indescrivibile la solitudine del giudice, dopo aver fatto scelte scomode anche i colleghi ti lasciano solo e non ti invitano più a pranzo o al cinema. Vorrei che gli ispettori non venissero a bussare solo quando tocco i poteri forti, ma anche per Mario Rossi o per Ali Mustafà». Santoro, rivolto a Scotti: «In Calabria i maneggi ci sono, con o senza De Magistris. Però se lui ci guarda gli tolgono l'inchiesta... Ma se ci toglie De Magistris siamo al buio completo».

Parla Rosanna Scopelliti, figlia del magistrato ucciso dalla 'ndrangheta, che racconta del suo ritorno in Calabria dopo che il mo-

vimento «Ammazzateci tutti» ha riaperto la speranza. E Santoro: «Se la politica non va nella direzione di questi giovani non serve a niente». Poi è la volta di Salvatore Borsellino, fratello di Paolo (il magistrato ucciso dalla mafia il 19 luglio del '92 a via D'Amelio): «È la prima volta - ha detto Borsellino - che viene richiesto il trasferimento di un ma-

gistrato impegnato in una delicata inchiesta contro la criminalità organizzata». Poi aggiunge: «Non credo ci sia molta differenza tra chi lascia solo un magistrato e chi poi gli spara...». Le accuse ai politici di «controllo» dell'attività dei magistrati si susseguono da più parti, in studio e anche nei collegamenti esterni. La po-

lemica assume toni durissimi. La prima replica, indiretta, di Mastella arriva attraverso un'agenzia Ansa che annuncia per questa mattina una conferenza stampa del Guardasigilli nella sede dell'Udeur. De Magistris compare in un'intervista concessa a Sandro Ruotolo. «Mi auguro che questo (il trasferimento, ndr) non accada, non ne vedo le

ragioni - ha detto il magistrato - Io sono comunque un magistrato che deve pensare a fare solo il proprio lavoro, senza preoccuparsi di quale può essere l'esito delle proprie scelte». In un altro passaggio De Magistris afferma: «Il principale sistema di drenaggio del denaro è quello delle società, in particolare quelle miste pubblico-privato dove

all'interno troviamo persone indicate da partiti politici, personaggi della borghesia, professionisti, imprenditori e, soprattutto, cosa che inquieta un po' di più, personaggi anche legati ad ambienti istituzionali, a magistrati, ad appartenenti alle forze dell'ordine. Questo crea problemi nella fase dei controlli. Chi controlla?».



Michele Santoro durante una puntata di AnnoZero Foto di Claudio Onorati/Ansa

«Non sono autore del "grande fratello" giudiziario»

L'autodifesa del magistrato dopo le rivelazioni della stampa sulle sue inchieste

■ di Massimo Solani / Roma

UN LATO OSCURO nel lavoro di una parte degli uffici della procura di Catanzaro o l'ennesimo tentativo di delegittimazione a carico del sostituto procuratore Luigi De Magistris, a pochi giorni dalla pronuncia della disciplina del Csm sulla richiesta di trasferimento d'ufficio avanzata dal ministro della Giustizia Clemente Mastella? Fa discutere la notizia anticipata ieri da tre quotidiani sulle migliaia di tabulati telefonici che De Magistris avrebbe acquisito attraverso un consulente (il vicequestore Gioacchino Genchi) nel corso delle sue inchieste sulle presunte collusioni criminali fra ambienti della politica e imprenditoria. Tabulati che, stando a quanto pubblicato ieri da *L'Espresso*, *La Stampa* e *Calabria Ora*, sarebbero

riconducibili ad utenze telefoniche in uso ad una lista di nomi eccellenti che comprenderebbero, fra gli altri, il presidente del Consiglio Romano Prodi, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il suo vice Marco Minniti, il ministro della Giustizia Mastella, il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, il presidente del Senato Franco Marini, molti magistrati e i vertici delle forze dell'ordine e dei servizi segreti. Tabulati acquisiti in maniera pienamente legale ma che, se la loro esistenza fosse confermata, getterebbero una pesante ombra sull'attività di De Magistris. Per questo ieri mattina, rompendo la consegna del silenzio, il pm è intervenuto in prima persona per smentire le indiscrezioni di stampa che, secondo il giudizio del magistrato, fornirebbero «una ricostruzione inesatta

dell'attività investigativa in corso, descrivendomi quasi come l'autore di un "grande fratello giudiziario". Ho sempre lavorato con assoluta correttezza e nel costante rispetto della legge nell'accertare illeciti commessi, semmai, da altri - ha proseguito De Magistris - Ma debbo derogare al silenzio che mi sono imposto precisando che la sequela della gran parte dei nomi di politici ed esponenti delle istituzioni citati nell'articolo non forma oggetto alcuno, né diretto, né indiretto, delle indagini preliminari del mio Ufficio». Precisazioni che non hanno in alcun modo frenato la ridda di reazioni politiche allarmate per l'attività del magistrato di Catanzaro. Tanto che anche ieri, come ormai è scadenza quotidiana da dieci giorni a questa parte, molti deputati (con l'Udeur in prima linea) hanno presentato altre interrogazioni parlamentari al ministro Mastella sull'operato di De Magistris.

E del suo consulente informatico Gioacchino Genchi (che collabora da decenni con le procure di mezza Italia e che è stato in passato oggetto di attacchi furiosi dal centrodestra al tempo della sua collaborazione con l'inchiesta palermitana sulle talpe alla Dda) che, stando alle indiscrezioni, avrebbe presentato alla procura di Catanzaro fatture per 120mila euro. Ieri, intanto, Genchi è di nuovo intervenuto per difendere De Magistris da «una precisa strategia studiata per colpire con ogni mezzo» di cui la «bufala mediatica» sarebbe solo l'ultimo episodio. Di certo, però, la vicenda sul trasferimento d'ufficio di De Magistris si fa sempre più spinosa. Tanto che, come ha anticipato ieri il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, la decisione della disciplina potrebbe anche slittare a dopo l'otto ottobre per dar modo alla commissione di studiare a fondo tutti gli atti.

VIGILANZA

Sfuma la mozione anti primarie

La Vigilanza non ha votato - né voterà più - la mozione «anti-Ulivo» presentata dal radicale Marco Beltrandi (Rnp) e firmato anche dai piccoli partiti dell'Unione, Pdc, Idv, Udeur, Sd e Ud, oltre che da Udc e Lega. Il testo invitava la Rai a un'informazione «corretta, completa, imparziale ed obiettiva» sulle primarie del Pd, dando spazio anche alle voci contrarie al nuovo partito. Acceso il dibattito ieri in commissione, poi è mancato due volte il numero legale; ma poiché nella prossima settimana la Vigilanza non si riunirà per impegni del Senato, di fatto la proposta cade: le primarie sono infatti fissate per il 14 ottobre.

A favore della risoluzione radicale si sono espressi in particolare gli esponenti di Sd e Udeur («La gente ha le balle piene del Pd», ha detto Antonio Satta). Il capogruppo dell'Ulivo, Fabrizio Morri, ha dato invece un «giudizio fortemente negativo» sulla risoluzione, bocciandone alcune «parti deliranti, in base alle quali la commissione sarebbe chiamata ad esprimersi sulla proprietà di regole che si sono date i partiti, diventando così attore in un processo di formazione di una nuova forza politica». Per Renzo Lusetti (Dl), si è trattato di un'iniziativa «legittima ma politicamente devastante e sconcertante».

«Chi ha paura delle primarie del Pd? - ha chiesto Roberto Cuillo, responsabile informazione dei Ds - Il presidente Landolfi si occupa di censurare le primarie del Pd a fronte di un atto limpido dell'Agcom che chiede all'informazione di seguire con imparzialità e nel rispetto del pluralismo uno dei più grandi eventi politici del Paese».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Disonesti, ma solo un po'

L'altro giorno i dirigenti della Sinistra democratica, da Salvi a Musi, hanno posto il problema della Calabria, che vanta il record mondiale di consiglieri regionali inquisiti e/o condannati: 33 su 50 (compreso il governatore Loiero). Una percentuale che, in un consiglio comunale, porterebbe al suo immediato scioglimento. Trattandosi di una Regione, nessuno dice niente. Anzi, dalla Calabria il governo vuole cacciare un raro e pericoloso esemplare di pm che indaga, Luigi De Magistris. Intanto il ministro Di Pietro annuncia che «è iniziato l'iter del ddl presentato da tempo dall'Idv sull'incandidabilità in Parlamento dei condannati

definitivi oltre i 2 anni e sull'ineleggibilità di titolari di impresa che svolgono la propria attività in regime di concessione rilasciata dallo Stato. La nostra proposta era ferma da mesi e senza il V-day e le mie insistenze col presidente della Camera non avrebbe mai visto la luce. Il ddl chiede che sia applicata ai parlamentari la norma già in vigore per i consigli comunali per chi ha subito una condanna con almeno 2 anni e una netta separazione tra gli interessi legati alle concessioni dello Stato e la possibilità di influenzarne

l'assegnazione». Le buone notizie sono almeno due. Anzitutto, viene recuperata e precisata meglio la legge più aggirata dello Stato italiano: la 361 del 1957, che dichiara ineleggibili i concessionari pubblici e che è stata sempre calpesta dalla Camera nel 1994, nel '96, nel 2001 e nel 2006 (due volte dal centrodestra, due dal centrosinistra), proclamando deputato Silvio Berlusconi, concessionario di frequenze tv e dunque ineleggibile. Poi finirebbe l'incredibile privilegio che consente ai parlamentari di

conservare la poltrona anche quando, condannati a più di 2 anni, diventano ineleggibili nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali. In pratica, non possono più mettere piede negli enti locali, ma possono diventare deputati, senatori, ministri, sottosegretari eccetera. È accaduto, per esempio, al leggendario Rocco Salini, tradotto in carcere nel '93 con tutta la sua giunta regionale dell'Abruzzo, condannato per falso in atto pubblico, ineleggibile alla Regione ma non al Parlamento, dove con agile balzo

entrò nel 2001 sul carro di Forza Italia. Poi litigò per nobili questioni di poltrone e passò all'Udeur, che di certi tipi fa collezione. Nel 2006 non fu rieletto. Ma fu subito sostituito da altri condannati: la quota di pregiudicati della XIV legislatura, infatti, è rimasta inalterata nella XV. 25 erano, 25 son rimasti (quasi che esistesse una regola non scritta, ma ferrea, che riserva 25 seggi alla categoria). Almeno fino ad agosto, quando inopinatamente ne venne a mancare uno, il compianto Cesare Previti, proditoriamente colpito da un'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Almeno nel suo caso, hanno provveduto i giudici della Cassazione a far pulizia in

Parlamento al posto dei partiti. Vedremo chi prenderà il posto di Previti, per coprire il venticinquesimo seggio riservato ai pregiudicati. C'è però un punto dubbio, nella proposta di Previti: perché mai un condannato fino a 2 anni dovrebbe restare lì, e un condannato a 2 anni e 1 giorno dovrebbe sloggiare? Non è più semplice dichiarare ineleggibili i condannati e basta (magari escludendo i reati colposi come gli incidenti d'auto e quelli davvero «di opinione»)? Ricoprire cariche elettive significa partecipare all'attività legislativa o normativa. Chi legifera deve o no rispettare le leggi? E come può fare le leggi chi non le rispetta? Ammettere i condannati fino a 2

anni significa lasciare più o meno le cose come stanno: i processi per reati finanziari e per tangenti si concludono, nel 95% dei casi, con pene (di solito patteggiate o frutto di rito abbreviato) inferiori ai 2 anni. Dei 24 condannati attualmente eletti, solo Dell'Utri (frode fiscale), Farina (porto, fabbricazione e detenzione di ordigni esplosivi), D'Elia (concorso in omicidio) e De Angelis (banda armata) superano la quota. Gli altri 20 resterebbero, pur condannati per reati come corruzione, concussione, finanziamento illecito, bancarotta, incendio doloso e così via. Tanto vale mettere fuori dal Parlamento il seguente cartello: «Qui si ruba, ma solo un po'».